

*Omelia nella Solennità dell'Annunciazione,  
in occasione del rinnovo della consacrazione a Maria*

Venerdì 26 marzo 2021

L'angelo Gabriele, una volta che è partito da Maria, ha fatto solo una breve sosta a casa sua, in cielo; nel suo cammino eterno ha fatto una breve sosta di poco più di trent'anni, perché dopo che Gesù ha portato a compimento il mistero pasquale e ci ha donato la sua natura divina, l'angelo si è rimesso in viaggio per dire a tutti noi ciò che ha detto a Maria: «Rallegrati, sei pieno di grazia, il Signore è con te». Se così non fosse, nessuno di noi si potrebbe dire "consacrato". Anzi, direi di più... da quando ognuno di noi ha ricevuto quell'annuncio, ognuno di noi è diventato quell'angelo. Come infatti ci hanno insegnato, la parola "angelo" denota l'ufficio, non la natura: un angelo è colui che reca una buona notizia. E non siamo forse noi servi del vangelo, annunciatori della buona notizia dell'amore e della misericordia di Dio? Certamente sì!

Quindi vorrei prima di tutto ringraziarvi per la testimonianza che recate al vangelo, come anche per questo momento di preghiera, per questa condivisione di buona notizia, di speranza. Il mondo di oggi ha più che mai bisogno di ricevere speranza, di ricevere la buona notizia dell'amore di Dio e dell'intercessione materna di Maria. Ogni volta invece che ci facciamo portatori di un ipotetico castigo di Dio, non solo abbiamo tradito il vangelo, ma di certo non abbiamo servito l'uomo.

Se invece il vangelo trova spazio in noi, allora si incarna, nel vero senso della parola: prende carne, prende vita in noi, diventa la nostra carne. Ecco perché possiamo dire di essere come Maria, nel senso che siamo tutti incinta, tutti gravidi – e nel mio caso si vede anche –, pieni di Spirito Santo come lei, pronti a far nascere Gesù. Solo che noi siamo resi fragili dal peccato, e la nostra gravidanza è sempre a rischio, sempre ha bisogno di essere curata, sempre rinnovata dalla amorevole misericordia di Dio.

Ma se, come Maria, ognuno di noi si può dire madre per analogia..., come Maria, ognuno di noi si può dire discepolo di Gesù, e questa volta non più per analogia, ma in tutto e per tutto come Maria. Nel corso dei secoli, la fede e la devozione della chiesa, ha avuto dei punti fermi e incrollabili riguardo Maria, e uno di questi è la certezza che per lei vale di più l'essere discepola di Gesù che l'essergli madre; ed è per noi infinitamente più prezioso il suo essere discepola che madre. Chi si consacra a Maria, dà la sua disponibilità ad imparare da lei l'arte di essere discepola di Gesù, non l'arte di essergli madre. Questo significa «a Gesù per Maria»! quella espressione che vi è tanto cara, e che «è accettabile solo se intesa nel senso che lo Spirito Santo ci guida a Gesù servendosi di Maria» (Cantalamesa), della sua fede nel farsi umile discepola di Gesù.

Il mondo non ha bisogno dei privilegi di Maria, ha bisogno di avere un modello di fede e di speranza in lei: di questo siete portatori!

Mi sembra anche importante che la festa di oggi sia alle porte della Settimana Santa, in modo che Maria ci possa aprire le porte su questa settimana, perché i suoi occhi, che sono gli occhi dell'amore, gli occhi di Madre, sono gli unici capaci di trovare la via giusta per seguire Gesù, e accompagnarci verso il sepolcro vuoto; per ricevere l'annuncio che l'amore può anche avere il volto insanguinato, come vedremo domenica; può anche essere deformato dall'inganno del diavolo, come vedremo giovedì; può esserci rubato e strappato via, come vedremo venerdì... ma alla fine è un amore che è destinato a vincere.

Vi faccio allora i migliori auguri per questo rinnovo di consacrazione; a nome della chiesa vi ringrazio per il bene che fate portando Gesù e il suo vangelo in questa città; vi assicuro il conforto della preghiera per i momenti difficili che incontrerete (normalmente, dopo che un'anima ha detto il suo generoso sì a Dio, viene il tempo della purificazione).

Lasciamoci prendere per mano da Maria.

Ogni volta che si avvicina la Pasqua, sono sempre sorpreso dal fatto che Maria non si sia preoccupata per niente di seppellire Gesù, né di andarlo a trovare al sepolcro (come le altre donne), né il vangelo racconta l'incontro tra lei e il Risorto. Ma tutto si spiega con quelle parole: «Ecco tua Madre». A un certo punto Maria smette di preoccuparsi di Gesù, smette persino di piangere per lui, e inizia a preoccuparsi di tutti noi. Per questo la preghiamo: «Sotto la tua protezione, noi cerchiamo rifugio, o Santa Madre di Dio...».